

Un giorno ci comprenderemo



**Sharon Terenzani**

**UN GIORNO CI COMPRENDEREMO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Sharon Terenzani**  
Tutti i diritti riservati

*“Vorrei dedicare questo libro ai miei  
genitori che mi sostengono sempre.  
Grazie, la vostra Sharon.”*



*“Se hai intenzione di provare,  
vai fino in fondo.  
Altrimenti non cominciare neanche.”*

Charles Bukowski





## Isabella

Era incominciata una nuova settimana e di conseguenza una nuova avventura.

La sveglia suonò come al solito, interrompendo un sogno troppo bello perché fosse appartenente a questa realtà.

Aprii gli occhi per mettere a fuoco l'ora, pur sapendo già che ore fossero, feci un respiro profondo e mi preparai mentalmente a quello che avrei dovuto fare oggi.

Come sempre mi ritrovai di fronte all'armadio a fissare i vestiti che avrei dovuto mettere senza però pensarci davvero.

In mente mi si riaffiorava la sera prima, immagini seppur sfuocate, ancora intense.

Cerco di mettermi i pantaloni, anche se sembra una specie di stambecco ubriaco che cerca di tenersi in piedi con una gamba sola.

A fatica prendo una maglietta e me la infilo per poi spegnere la luce e scendere a fare colazione.

«Ciao.»

«Hey.»

Io e mia mamma non siamo mai state molto attaccate dal punto di vista affettivo, la nostra è sempre stata una relazione tra mamma e figlia per diversi aspetti e avvenimenti che mi hanno segnato e d'altronde mi hanno aiutato a formare il mio carattere e quella che sono.

«Dormito bene?»

«Come sempre.»

La mia solita colazione era composta da una tazza di latte, che nella maggior parte delle volte non riuscivo mai a finire e quattro biscotti.

Stavo per accendere la televisione per sentire della musica, quando mia madre mi ferma prendendomi il telecomando.

«Cosa intendi fare?»

«Ascoltare musica come ogni mattina.»

«No io mi riferisco alla scuola, alla vita che stai facendo in questo ultimo tempo, Isa, cosa c'è che non va? Lo sai che mi si strugge il cuore a vederti così.»

«Non ho niente mamma, non capisco perché ti ostini a continuare a chiedermelo ogni santo giorno, non fai altro che innervosirmi.»

Lo sguardo di mia madre si fece serio per qualche secondo per poi trasformarsi in una sorta di compatimento, o almeno a me sembrava così.

«Ciao.»

Mio padre era arrivato come al suo solito, non aveva mai avuto un gusto molto raffinato nel vestirsi e nemmeno quella mattina, indossando un paio di pantaloni, che sembravano di mio nonno, e un maglione, che era del tutto stonato con il colore dei pantaloni. Lo guardai perplessa per poi tornare a fissare la televisione spenta.

«Ciao» rispondemmo all'unisono io e mia madre.

«Tu capisci cosa ha tua figlia? Perché io proprio non riesco a leggerle la mente...»

«Maria devi cercare di lasciarle i suoi spazi, avrà i suoi cavoli suoi.»

«Ma io ci sto male a vederla sempre con il muso ed è sempre lì che dorme il pomeriggio.»

Ormai avevano iniziato una loro conversazione come se io non esistessi in quella stanza.

Sentivo quelle voci, quelle parole talmente fastidiose alle mie orecchie che decisi di ritornare con il pensiero a ieri sera.

Era una festa come tante altre, ma non per me che non ero solita frequentare posti simili.

L'idea di truccarmi e mettermi un vestito che facesse colpo a qualcuno mi rendeva elettrica, mi è sempre piaciuta.

to vestirmi bene alle feste, soprattutto se in gioco c'era la possibilità di poter conoscere un ragazzo.

Così alle otto e mezza mi misi in azione e con la musica a tutto volume ho iniziato a farmi bella, perché si sa che una donna senza il suo trucco è come se fosse una donna "spoglia".

Infine, scelsi il mio vestito preferito, un tubino, di colore pesca nella parte superiore mentre del resto era nero, mi guardai allo specchio soddisfatta del risultato che ottenni immaginando già la serata...

Il nervoso si stava già facendo sentire nonostante fossero solo le nove e la festa, avrebbe avuto inizio tra una mezz'ora.

Il tempo non era di certo a mio favore dato che diluviava e io mi ero piastrata i capelli, però mi assicurai che per 10 minuti di strada a piedi non sarebbe successo niente di disastroso.

Scesi le scale, immaginando già la faccia di mio padre e il suo sarcasmo di quando mi vede andare via così, ma lo capisco, anche perché sono figlia unica e penso sia un po' geloso, quindi lo lascio fare.

Prendo i tacchi e vado in salotto dove mia mamma si tira su dal divano per poter scrutare meglio il mio abbigliamento ma senza dire una parola mentre mio padre stranamente mi disse solo:

«Guarda di non fare la stupida e di tornare a casa a mezzanotte.»

«Ma papà, ti prego, sono maggiorenne e dalla mezzanotte in poi comincia la parte migliore della festa, inoltre è qui vicino e non ti devi neanche scomodare nel venirmi a prendere su...»

Mio padre mi osservò dalla testa ai piedi facendo trasparire quello che pensava e che, a parole, faticava a dire.

«Stai tranquillo, ho la testa sulle spalle» lo rassicurai, cercando di porre fine a tutti i pensieri che gli passavano per la mente.

Finalmente arrivarono le nove e venti, presi il mio ombrellino fucsia, sperando che potesse tenermi abbastanza al riparo, e partii con il passo svelto verso questa festa.

Non faceva particolarmente freddo. Il vento che c'era non faceva altro che spettinare i capelli come se si divertisse a metterli in disordine il meglio possibile.

Tra un pensiero e l'altro arrivai a destinazione e con mia grande gioia il locale era caldo e c'era un caminetto che emanava il calore che speravo.

Non c'era ancora tanta gente, ero tra i primi arrivati.

«Hey ben arrivata, come va?» mi chiese Marco; occhi marroni capelli chiari e fisico da calciatore, alto più o meno come me, ha sempre avuto un debole per la sottoscritta solo che io con la mia grazia gli ho fatto capire che semplicemente non era il mi tipo.

«Hey, tutto bene solo un po' di freddo ma ora mi scaldo vicino al caminetto.»

«Vuoi qualcosa da bere?» i suoi occhi mi stavano facendo i raggi x, se lo avesse visto mio padre a quest'ora Marco non sarebbe qui...

«Sì ora vengo e prendo qualcosa, dammi il tempo di scaldarmi le mani che non le sento più» gli sorrisi in modo gentile e lui se ne andò dietro al bancone del bar.

La musica era abbastanza alta, quel tanto che bastava per poter far affogare tutti i pensieri e le preoccupazioni che fino a quel momento non facevano altro che tormentarmi. Ero andata lì per divertirmi e così sarebbe stato...

Arrivarono Sofia e Mattia. Quei due li ho sempre invidiati da quando si sono messi insieme, emanavano così tanto amore che anche se eri la persona più crudele di questo mondo, ti bastava vederli e ti veniva voglia di amare di nuovo, ma nel mio caso, che non sono così e che non ho mai scoperto cos'è e cosa si prova amando, beh, in questo caso a me suscitava voglia di scoprirlo, e forse, chissà, lo avrei scoperto a partire da questa sera.

«Isa! Pronta per stasera? Voglio bere un bel po' e ballare fino a che le gambe non mi reggono!»